

Il dialogo

Il presidente delle Camere penali: "La riforma della giustizia, tanto più se costituzionale, richiede la più ampia discussione"

Dominioni: "È ora di rivedere le regole ma vanno ascoltati tutti i protagonisti"

Un Csm modificato non diminuirebbe l'autonomia della magistratura, darebbe efficienza ed equità
Va riscritto un codice penale figlio di una cultura giuridica con un alto tasso di autoritarismo

GIUSEPPE D'AVANZO

ROMA - Nel discorso pubblico sulla giustizia (riformarla- come- lungo quale percorso: ordinario o costituzionale-) la voce degli avvocati è flebile, la loro presenza in ombra. Se ne lamentano. Rivendicano la loro funzione nella giurisdizione. Reclamano l'urgenza di una riflessione comune con giuristi e magistrati per continuare a parlare, nel frastuono della politica, la stessa lingua. Può essere allora utile dare la parola a Oreste Dominioni, professore di procedura penale alla Statale di Milano, presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane in giorni mossi dalle minacce di Berlusconi di fare tutto da solo, riforma costituzionale per manipolare il Csm, riforma dell'ordinamento, del processo, del codice con il pericolo, segnalato qui da Gustavo Zagrebelsky, che la nostra costituzione da garanzia contro gli abusi del potere diventi strumento di potere e di governo.

Dunque, sul metodo di Berlusconi, professore. Qual è la sua opinione-

«La riforma della giustizia, e tanto più una riforma costituzionale, richiede la più ampia discussione, consiglia che le ragioni di tutti gli attori possano essere illustrate e valutate. Sono convinto che questo metodo consente anche di smussare gli angoli, di accorciare la distanza delle posizioni».

E, se le voci continuassero a essere in disaccordo, approverebbe un governo che va alla riforma costituzionale a maggioranza semplice-

«Lo prevede la Costituzione che impone poi un referendum popolare. E' una decisione del tutto legittima».

Berlusconi vuole spezzare in due l'unità dell'ordine giudiziario: da una parte, i pubblici ministeri; dall'altra, i giudici. Qual è l'opinione dei penalisti-

«Noi pensiamo che sia necessario riformare il Csm per dare efficienza ed equità alla giustizia penale. Le faccio un esempio. Oggi il giudice delle indagini preliminari decide dei tempi e della proroga di un'istruttoria su richiesta del pm: 6 mesi, 12, 18, 24 per i reati più gravi. Gli avvocati oggi non fanno più nemmeno opposizione perché sanno che il giudice si fa carico sempre dell'esigenza dell'accusa rinunciando al controllo sull'operato del pubblico ministero».

Non crede che la fine dell'unicità dell'ordine giudiziario possa consegnare il pubblico ministero nelle mani dell'esecutivo-

«Sulla collocazione del pubblico ministero, i costituenti hanno lasciato la loro

opera incompiuta. Si sono interrogati, naturalmente. E si sono risolti a sospendere ogni giudizio rimettendo il problema al legislatore del nuovo Stato. **Bisogna riprendere quel lavoro».**

Ma immaginate un pm funzionario dell'esecutivo-

«No. Anche separato in un altro ordine, il pubblico ministero deve avere sempre lo statuto di magistrato, quindi essere autonomo e indipendente da ogni altro potere e soggetto solo alla legge».

Non la spaventa la nascita di una piccola corporazione di accusatori che si autogovernano-

«No, se muterà la composizione del Consiglio. In questo, siamo d'accordo con Luciano Violante che chiede un Csm composto per un terzo da componenti eletti dalla magistratura, un terzo dal parlamento, un terzo indicati dal capo dello Stato tra personalità che hanno rivestito ruoli istituzionali di particolare rilievo».

Non crede che questa diversa composizione del Csm possa attenuare o travolgere l'autogoverno della magistratura-

«La Costituzione non parla di autogoverno. Anzi i costituenti avvertirono l'esigenza dell'ingresso di consiglieri laici nel Csm proprio per evitare che la magistratura si facesse corpo separato».

Perché la presenza dei consiglieri laici le appare oggi insufficiente-

«Nessuno poteva prevedere che la maggioranza togata si cristallizzasse in una formazione di potere attraverso "correnti", che controllano oggi il Consiglio».

Lei dà per scontato che questa «formazione di potere», come la definisce, riesca a condizionare anche il lavoro di magistrati.

«Lo penso. Il Csm ha ampliato i suoi poteri e attraverso provvedimenti interni influenza la funzione giudiziaria. E' la ragione per cui riteniamo che una riforma del Csm non diminuisca l'autonomia della magistratura, ma al contrario, la protegga liberando la funzione giudiziaria dai condizionamenti del potere dell'associazione magistrati e delle correnti».

Mi sembra di capire che, per voi, il nucleo della riforma debba riguardare i magistrati e il loro ordinamento e poteri e meno la qualità del servizio giustizia. Non le sembra proprio questa l'intenzione storta del governo-

«Si sbaglia. Siamo in prima fila a chiedere una riforma organica della giustizia. La giustizia ha bisogno di essere trasformata con una visione d'insieme che sappia riscrivere le regole del processo penale, oggi afflitto da interventi e provvedimenti singoli - spesso bipartisan - che ne danneggiano la qualità e l'efficienza creando soltanto nuovi farraginosi impicci. Una riforma che sappia riscrivere un codice penale, figlio di una cultura giuridica con un alto tasso di autoritarismo. D'altronde, al contrario di Spagna, Portogallo, Germania, siamo l'unico paese liberato da una dittatura che non ha ancora riscritto il codice di quel periodo. Non c'è dubbio che il legislatore ha le sue responsabilità: preferisce innovare per leggi speciali (sia veda, ad esempio, la legge sugli stupefacenti). La legislazione speciale extra codice non fa che aumentare la disorganicità della nostra giustizia penale».

Pensate che vada attenuata o del tutto sciolta la direzione della polizia giudiziaria da parte del pubblico ministero?

«Noi pensiamo che non si debba consentire al pubblico ministero di indagare alla ricerca della notizia di reato».

Per reati come la corruzione dove è forte il vincolo tra corrotto e corruttore, la notizia di reato non salterà mai fuori da sola.

«Le rispondo con un ricordo di Anna Finocchiaro riferito in un recente incontro

al Senato. Giovane pretore in un certo ufficio giudiziario, la presidente del senatori del Pd si vide recapitare sul tavolo tutte le delibere comunali. Ne chiese ragione al sindaco. Quello le rispose che così pretendeva il giudice che aveva lasciato. Anna Finocchiaro interruppe quella routine. Disse: il controllo del comune non è tra i miei compiti. Sono della stessa opinione. La magistratura non può diventare polizia amministrativa».

In linea con una pressione sul potere del pm, il governo vuole rivedere anche l'obbligatorietà dell'azione penale. Lei condivide?

«No. L'obbligatorietà dell'azione penale va mantenuta, ma disciplinata. Oggi ogni procura ha i suoi criteri di selezione delle notizie di reato, espliciti o meno: Torino per esempio mi ha messi nero su bianco. Noi pensiamo che vada eliminato questo regime di arbitrarietà. Che sia una legge a stabilire i criteri di selezione in linea con le risorse a disposizione che non potranno mai essere adeguate al fabbisogno».

Quanto pesano in parlamento i partiti degli avvocati e dei magistrati?

«Molto, troppo. A nostro giudizio, gli avvocati e i magistrati che decidono di diventare parlamentari devono lasciare l'avvocatura e la magistratura. Giuliano Vassalli quando entrò in Parlamento si sospese dall'albo degli avvocati».

Niccolò Ghedini, avvocato di Berlusconi e suo consigliere, gliene vorrà.

«Pazienza. Me ne vorranno anche quei quasi 400 magistrati fuori ruolo al lavoro nei ministeri o negli staff dei ministri. Noi crediamo che questi salti dalla funzione giudiziaria alla politica debbano essere interdetti perché creano una contiguità, una commistione pericolosa e, questa sì, rende il magistrato meno indipendente e autonomo dal potere politico».

Quanto pesa sulle sue opinioni l'essere stato difensore di Paolo Berlusconi e di alcuni dirigenti Fininvest?

«E' avvenuto molto tempo fa».